

Riforma elettorale, pressing di Fini prove di governo tecnico Pd-Udc-Fli

Bossi: legge già cambiata. Lite nella maggioranza sul Copasir

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fini passa dalle parole ai fatti e avvia il pressing per cambiare la legge elettorale. Il presidente della Camera si fa interprete delle richieste di Pd, Udc e Idv e del "suo" gruppo "Futuro e libertà". Chiede a Donato Bruno, che guida la commissione Affari costituzionali di Montecitorio, di mettere in discussione i progetti di legge, una quindicina, già presentati. Parte subito il fuoco di sbarramento della Lega e del Pdl.

Ma soprattutto è il governo ad affidare al ministro Altero Matteoli, ex "colonnello" di An, l'assoluta contrarietà a questa operazione. Di riforma elettorale nemmeno a parlarne, dice Matteoli. «Non possono esserci due maggioranze, una per l'attività di governo e una per la legge elettorale, che è tra le norme fondamentali per la democrazia. Né può esistere una coalizione di governo che non si ritrova sulla legge elettorale. Peraltro non vedo la necessità di modificare quella attuale su cui si fondano il bipolarismo e la scelta di chi governa da parte dei cittadini». Fini insomma è avvertito: non s'avventuri in prove di governo tecnico. E arriva anche la bocciatura di Bossi: «Abbiamo fatto tanto per cambiare

**Franceschini
avverte: c'è una
maggioranza per
cambiare subito il
porcellum**

la legge elettorale dopo Tangentopoli in modo da evitare che i deputati andassero in cerca di soldi per il partito e ora vogliono di nuovo cambiarla...basta».

Ma è una guerra di posizione quella che si consuma dentro la maggioranza. È fatta di ripicche e tregua armata. Ieri mattina la riunione del Copasir - la commissione di controllo sull'intelligence - è stata sospesa perché mancavano quattro parlamentari della maggioranza (Cicchitto, Quagliariello, Esposito del Pdl e la leghista Maria Piera Pastore), presente invece il finiano Bri-

guglio. Il presidente Massimo D'Alema ha ammonito: «L'attività non si può fermare». Francesco Rutelli, ex presidente, giudica da «irresponsabili» far ricadere le divisioni della maggioranza sul funzionamento della commissione. Gli assenti contrattaccano con una nota in cui dicono di aspettare che Fini e Schifani rivedano la composizione del Copasir visto che i gruppi della maggioranza sono cambiati. Italo Bocchino, capogruppo di Fli a Montecitorio, replica: «Non si possono fare modifiche, la legge lo vieta».

Poi però - per la serie tregua armata - sul rinnovo delle presidenze delle commissioni, il Pdl tende la mano ai "futuristi": saranno riconfermati i presidenti finiani, quindi Giulia Bongiorno (Giustizia); Moffa (Lavoro); Baldassarri (Finanze). A patto, sembra di capire, che Briguglio lasci il Copasir. Al vertice di maggioranza oggi si parlerà anche di questo.

Tuttavia la partita vera è sulla riforma elettorale, su cui potrebbe nascere la nuova maggioranza. Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd, è certo: «Un'intesa è possibile. Noi siamo pronti a discutere e siamo soddisfatti perché l'esigenza di cambiare il Porcellum sta prendendo concretezza». Bersani ha avuto colloqui con Fini e Casini, il leader **UDC**, e si è già parlato di una intesa in sei punti. Se cambiarla è l'imperativo categorico delle opposizioni e di Fli, come cambiarla è terreno minato. Il Pd è ufficialmente per il collegio a doppio turno. Mentre un sistema tedesco - con una soglia di sbarramento al 3%, l'indicazione del premier, e l'introduzione di una-due preferenze - raccoglirebbe il fronte più ampio. Casini insiste: «Spero in una convergenza ampia, anche di Pdl e della Lega; chi parla di ribaltoni dice cavolate». Il capogruppo Pd, Dario Franceschini intervistato a *Repubblica-tv*: «Di certo non si può tornare a votare con questa legge: è un'esigenza democratica. Se c'è una crisi di governo io credo ci sia una maggioranza alternativa per cambiarla al Senato e alla Camera». Aggiunge che il Porcel-

lum può portare a «distorsioni gravi per la democrazia». Ci sono quindi i margini per l'alleanza ampia? «So che bisogna provarci». Oggi si riunisce la commissione Affari costituzionali alla Camera: deve decidere se incardinare la discussione. Al Senato fanno sapere che hanno già cominciato loro e vanno avanti con i ddl di Grillo, i quattro del costituzionalista Stefano Ceccanti, tra cui il "modello australiano".

